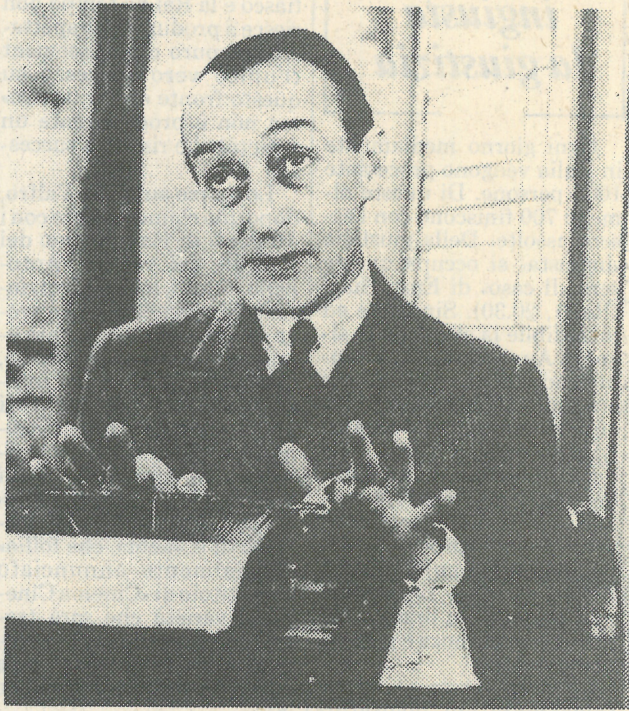


# Vecchie conoscenze in un nuovo cabaret

Anche il cabaret milanese ha il suo brutto anatrocchio: è il «No comment», uno spartano localino di via Binda, nato sulle ceneri del «Giardino della luna», chiuso l'anno scorso dopo alterne vicende di agibilità. Poche locandine alle pareti, scarni annunci pubblicitari: questo locale di pochi tavoli, quasi una vecchia osteria che si è rifatta il trucco, ospita anche una pedana sgheba dove si ritrovano, con sorpresa, due amabili «vecchie conoscenze» del cabaret storico milanese.

Ecco infatti Didi Martinaz, la indimenticata compagna di viaggio dei «Gufi», capace — forse unica e ultima — di far rivivere una canzone milanese intrisa di «mala» e buoni sentimenti, di riportare alla luce dalle tenebre della memoria una Milano ancora autentica, dalla personalità bizzarra e triste, costellata da «ca' de renghera» e povertà, in cui il sesso — più o meno ortodosso — era il pane quotidiano per molte frequentatrici di via Fiori Oscuri.

Subito dopo Boris Macaresco, il prolifico autore dei testi di moltissimi comici



«La livella» di Totò è uno dei pezzi forti del «No comment»

lombardi, un vero maestro del gioco di parole, un artista che ama ricamare e stupire, un «fioretto» del cabaret tra molte sciabole al vento. Macaresco spesso non sa resistere alla tentazione di presentare di persona i suoi merletti umoristici e non di rado lo si trova, al pari di Gianni Cajaffa e Walter Valdi, a dar man forte ai giovani, con una passione che ha talvolta dell'incredibile.

Anche l'altra sera infatti ha involontariamente fatto da prologo a Piero Patania, un «afro-ligure» trapiantato a Milano per ragioni di cabaret, figlio indubitabile dei nostri tempi: il ritmo e la concitata passione del suo «fabulare» sono figli della televisiva illusione alla «Drive in». Questo Patania, che spesso si esibisce al «No comment» unisce classicissime battute, antiche gags e pezzi d'autore come «La livella» del principe De Curtis, in arte Totò, scaraventandole peraltro nello stesso fagocitato pentolone, con una disinvoltata noncuranza che diverte, a tratti con brio, pur senza possedere alcuna idea di folgorante ingegno.

Ma, prima che il «No comment» porti in scena come sempre dal giovedì al sabato i suoi beniamini, potremo assistere all'ultima performance della rassegna «Femina ridens», che da oggi a venerdì vedrà salire sul palcoscenico del Grand Hotel Pub di via Ascanio Sforza due semi-debuttanti milanesi: Adriana Libretti e Milva Marigliano in «Un tango da marciapiede». Le due ragazze dalla crescita artistica schiettamente milanese — con esperienze ai Filodrammatici e al Piccolo — impersonano i fantasmi di due prostitute che parlano al pubblico dall'aldilà, accomunate dalla struggente nostalgia per quella vita, dall'affetto per uno stesso uomo e dal passato di femmine perdedute nelle cui vene scorre sangue e tango.

Ultimo ma non per questo da considerare un fanalino

di coda, è lo Zelig di viale Monza, che terrà in scena da oggi a domenica il Teatro Studio di Modena (con «Buonasera» ovvero la vita è un palcoscenico) e i genovesi Attilio Marangon e Marina Senesi (con «Gianniprendilamacchina», già presentato a Milano al Teatro di Porta Romana durante la rassegna «Inscena '86»).

Come si vede dal panorama di questo dopo Pasqua la proposta umoristica tende a spostarsi verso il teatro, nonostante il miraggio più corteggiato resti sempre la televisione.

Diego Gelmini